

CLXXXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

Disegno di legge (Presentazione):	<i>Pag.</i>
RICCIO: Conversione in legge di un Regio decreto.	8247
Relazione della Commissione d'inchiesta sull'acquedotto pugliese (Presentazione):	
RICCIO, <i>ministro</i>	8247
Mozione del deputato Turati ed altri: Invito al Governo a tutelare la libertà, la casa e la vita dei cittadini ed il pieno e libero esercizio del mandato legislativo:	
TURATI	8248
FACTA, <i>presidente del Consiglio</i>	8248
LUCIANI	8250
CHIESA	8250
Sospensione della seduta	8251
Ordini del giorno:	
PRESIDENTE	8251
MODIGLIANI	8251
LUCIANI	8251
ALESSIO	8252
MUSSOLINI	8252
SARROCCI	8254
GRONCHI	8255
FONTANA	8257
PRESUTTI	8257
COCUZZA	8257
COLONNA DI CESARÒ	8258
TURATI	8258
GRAZIADEI	8261
MAFFI	8363
VELLA	8263
BONCOMPAGNI-LUDOVISI	8263
FACTA, <i>presidente del Consiglio</i>	8264
Votazione nominale sull'ordine del giorno del deputato Longinotti e altri: « La Camera, constatando che l'opera del Governo non ha conseguito la pacificazione interna, indispensabile anche per la restaurazione economica e finanziaria del Paese, passa all'ordine del giorno »	8266
È approvato.	

La seduta comincia alle 15.

PASCALE, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 25 aprile 1922, n. 741, relativo ai termini di resa dei trasporti sulle ferrovie dello Stato. (1782)

Mi onoro pure di presentare alla Camera la relazione della Commissione d'inchiesta sull'acquedotto pugliese.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di un disegno di legge relativo ai termini di resa dei trasporti sulle ferrovie dello Stato. Sarà trasmesso alla competente Commissione.

Do pure atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta sull'acquedotto pugliese, che sarà depositata in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente mozione:

Turati, Modigliani, e tutti gli altri deputati del Gruppo, « La Camera invita il Governo a proteggere con ogni energia, la li-

bertà, la casa, la vita dei cittadini e a garantire il pieno e libero esercizio del mandato legislativo atrocemente minacciato e manomesso ».

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgerla.

TURATI. Presentatori di una mozione al cui contenuto le circostanze, a ogni minuto che passa, accrescono rilievo ed urgenza, avremmo, in condizioni normali della Camera e del paese, nonchè il diritto, il preciso dovere di darle il più ampio svolgimento. Senonchè la cronaca parlamentare da un lato, la cronaca politica e criminale dall'altro, le quali non occorre affatto che siano ricordate ai colleghi, che le conoscono benissimo, ci persuadono che la situazione ministeriale e parlamentare, a cui si riferiva la mozione, è oggi non solo completamente delineata, ma esuberantemente superata.

Ondè anche il semplice svolgimento della nostra mozione è da ritenersi assolutamente superfluo.

Non possiamo e non vogliamo contendere menomamente all'onorevole Facta, al deputato e collega Facta, giacchè egli non volle avere nessun punto di contatto con Soerate e rifiutò la tazza di cicuta, che i suoi amici gli portarono stamane, non possiamo e non vogliamo contendergli il diritto di fare quelle dichiarazioni che egli reputi per avventura necessarie, anche se noi possiamo stimarle in quest'ora del tutto inutili e ultronee.

Le ascolteremo deferentemente, quale che sia il nostro stato di coscienza e per quanto la causa possa ritenersi ormai giudicata.

Ma questa stessa inutilità, e altissime ragioni di carità di patria che ognuno di voi intuisce, ci sconsigliano da avviare ed animare noi una discussione, la quale prolungherebbe indugi che in questo momento crediamo deleteri per il nostro paese.

Rinunziamo quindi formalmente, dal canto nostro, allo svolgimento della mozione, che affidiamo interamente alla Camera.

Inutile aggiungere che ci riserviamo il diritto, ove, malgrado nostro, la discussione avesse luogo, di riprendere la parola, sia nella stessa discussione, sia, eventualmente, in sede di dichiarazione di voto. (*Commenti*).

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Per le stesse considerazioni che hanno mosso l'onorevole Turati a richiamare alla brevità la discussione, mi limiterò a brevi e franche dichiarazioni, comprendendo che

nelle condizioni della Camera ogni discussione è oramai inopportuna e inutile.

Il Ministero ha assunto il Governo del Paese in un momento nel quale fervevano aspre e tenaci lotte.

A nome di esso io ho dichiarato alla Camera che occorreva provvedere al male col ravvicinamento degli animi e colla imparzialità della legge.

Noi abbiamo avuto la speranza che un'opera assidua di pacificazione fosse più utile di ogni altra per ricondurre tutte le forze in lotta tra di loro ad un compimento di concordia e di tranquillità.

E, permettetemi di dirlo, abbiamo veramente dato a quest'opera tutte le forze dell'anima nostra.

Convinti che un sistema di repressione violenta avrebbe distrutto i momentanei successi dolorosamente ottenuti, con una lunga e più aspra pericolosa conseguenza di rancori e di odio, pensammo che fosse supremo dovere del Governo risparmiare una serie forse insanabile di lotte e di contrasti, che nessun atto di repressione avrebbe potuto più tardi frenare od impedire.

La stessa natura della lotta che infieriva, e che era determinata dalle caratteristiche speciali di taluna delle parti contendenti, ci lasciava supporre che il tempo e l'opera incessante avrebbero avuto presto l'effetto di creare un ambiente di pace che sarebbe stato proficuo, non solo a tutti i partiti, ma alla vita rigogliosa e forte del nostro Paese.

Aggiungo che ho creduto che questo risultato andasse mano mano ottenendosi.

Due mesi di quiete durante la Conferenza di Genova, svoltasi nell'ammirazione del mondo, due mesi quindi di prestigio pel nostro Paese — manifestazioni di ogni colore politico avvenute nella più completa libertà — settimane di lavoro avveratesi nelle plaghe altre volte più amareggiate da dissidi — accordi ottenuti con altre categorie di lavoratori, anche quando divise da antichi dissidi che sembravano insanabili — un senso generale di componimento dei contrasti più acerbi — davano diritto a credere che ormai il proposito di un, sia pur lento, ma progressivo cammino verso la pace tanto desiderata andasse compendosi.

Sventuratamente in tempi recenti avvennero fatti dolorosi e deplorabili, sintomo evidente che vi sono cittadini i quali non intendono di lealmente praticare quella politica di libertà e di pacificazione, che un Governo liberale deve anzi tutto proporsi.

Nè mancano fatti che accennano a tentativi, per quanto circoscritti ed isolati, di violenza e di sopraffazione contro cittadini e contro lo Stato. Nessun paese civile potrebbe tollerare una simile condizione di cose che tende a sovvertire il rispetto alla legge, indispensabile alla convivenza sociale. Di questa condizione di cose, nessun partito politico può assumere o condividere la responsabilità.

È perciò che oggi, pur ferme restando le nostre distinzioni politiche, noi rivolgiamo nuovamente un appello a tutti i partiti ed a tutti gli uomini amanti del pubblico bene, perchè diano mano forte al Governo nel suo incrollabile proposito di proteggere con tutti i mezzi di cui dispone, e senza riguardi ad alcuno, la vita, la libertà dei cittadini.

Base di questa linea di condotta è per noi il pieno e libero esercizio del mandato legislativo, che riconosciamo come fondamento di ogni altra libertà pubblica e che siamo fieri di condividere con voi. Col vostro appoggio ci proponiamo di fermamente coordinare a questa linea di condotta l'azione di tutte le autorità centrali e locali, avvertendo in modo reciso che richiederemo immediatamente con pubbliche ed esemplari sanzioni chiunque mancasse ai suoi doveri ed alle sue responsabilità. Questo abbiamo fatto di fronte ai recenti e dolorosi incidenti.

Parlamento e Paese devono nettamente interpretare questa linea di condotta che le pubbliche necessità ci additano e che, qualunque siano gli uomini che seggono a questo banco, devono essere fermamente risolti di mantenere. Essa si estrinseca nel rispetto assoluto alle leggi, non solo per quanto riflette la vita privata dei cittadini, ma anche ed anzitutto l'esercizio delle loro funzioni politiche ed amministrative.

A questo proposito il Governo intende di non procedere alle elezioni amministrative in quei comuni ove non sia tornata la calma, elemento necessario per il perfetto esercizio dell'alto diritto dei cittadini.

Bisogna che tutti, in questa Camera, Governo e partiti, sentiamo che col disordine e colla violenza non vi può essere nessuna transazione.

Chi è colla legge avrà tutta la tutela dello Stato a cui ogni libero cittadino ha diritto in libero paese: chi è contro cadrà sotto la sanzione inesorabile ed inflessibile delle leggi penali dello Stato.

Il Governo ritiene che nelle leggi che ci presidiano vi siano tutti i mezzi di prevenzione e di difesa.

Non occorrono quindi mezzi eccezionali che sarebbero in contrasto con lo spirito liberale che fu sempre la fiamma più pura del nostro Paese.

Ma due cose si ritengono assolutamente indispensabili: provvedimenti legislativi (che saranno subito presentati) diretti a rendere più rapida ed efficace l'azione penale, onde non avvenga che il cittadino, rinunciando alla querela ponga il giudice nella condizione di non potere agire: rigorosa vigilanza, pronta azione verso tutti quei funzionari che si dimostrano inetti od ignavi.

Occorre che il Paese abbia la sensazione chiara ed aperta di un'azione che vada dritta al suo scopo: bisogna che chi ha l'incarico di questa azione non esiti, ed operi.

La Magistratura ha in mano, essa, il maggiore strumento per questa opera: essa è investita dell'ufficio supremo.

La Magistratura deve pensare che se di questo strumento non si servisse, vibrebbe al Paese il colpo più atroce, e che se la sua azione potesse anche lontanamente ingenerare il sospetto che non sia pari alla sua natura, fatta di giustizia e di uguaglianza, la sua opera si convertirebbe nell'arma più micidiale. (*Commenti*).

I funzionari preposti all'ordine pubblico non possono nè debbono avere debolezze o riguardi. Tradisce il suo dovere quel qualunque funzionario che porti sentimenti di predilezioni o di simpatia.

Chi viola la legge, attenta allo Stato: coloro che ne hanno la difesa diventano i complici, se non oppongono immediatamente, contro, la loro opera doverosa.

Il Governo seguirà vigile l'opera dei suoi organi. Esso fa ciò con fiducia, ma è bene aggiungere immediatamente che non transigerà verso nessuno sulla linea del loro ufficio e dei loro doveri. Il Governo non può tenere intorno a sè, nè degli incapaci, nè dei pavidisti: qualunque disposizione, per quanto dolorosa, si impone quando il rendimento che si attende da un investito di delicato ufficio non è pari, intellettualmente o moralmente.

Ed io vorrei qui indirizzarmi a quanti hanno ufficio di responsabilità presso i partiti fra loro contendenti.

Vi è per tutti, senza distinzione, una responsabilità morale che è comune ad ogni uomo: ma ve ne è una speciale, politica che incombe singolarmente.

Gli uomini che sono nell'orbita delle istituzioni non possono non volere, fermamente volere, che stiano nella legge tutti coloro sui quali hanno qualsiasi potestà morale.

Se l'azione è diversa, il Governo non ha soltanto il diritto, ma il dovere di intervenire con tutti i mezzi che ha a sua disposizione, come li ha per qualunque altra forma di resistenza alla autorità dello Stato.

L'attuale Governo, onorevoli colleghi, seguirà a fare opera di pacificazione: ma esso sente pure la necessità di una più intensa e rigorosa applicazione della legge.

Vi sarà certamente chi dirà che queste sono le buone intenzioni, ma che i fatti ad esse non corrisponderanno.

Io vi ho detto francamente il mio pensiero: il prestarvi fede dipenderà da voi.

Nella mia vita di ministro dell'interno ho portato una sola passione, quella di fare il bene: questa passione, oggi ripeto.

Il nostro Paese è ben lontano dalle condizioni che a taluno piace di affermare gravi.

Perchè dobbiamo noi stessi diminuire il nostro prestigio? No, il nostro Paese invoca da tutti i suoi figli pace e concordia, elementi fondamentali della sua vita.

Questi elementi il Governo deve assicurare: e nulla tralascierà per assicurarli.

Esso vuole la vostra franca risposta, e per questo si è presentato a voi: non si può rimanere un minuto a questo posto, se la fiducia non è aperta: nulla snerva di più un Governo, che una situazione instabile e incerta.

Dite voi il vostro giudizio: dica il Paese il suo.

Nell'opera che abbiamo data con amore e con coscienza, non vi è stato nulla mai che non sia la più dritta e serena norma.

Noi ci presentiamo al giudizio del Paese e del Parlamento: e a fronte alta e serena, lo attendiamo. Siamo venuti qui, perchè questo è il nostro posto finchè ci sorregge la vostra fiducia, e da esso francamente e lealmente aspettiamo il giudizio vostro, signori deputati. (*Applausi a destra — Commenti sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crisafulli-Mondio.

CRISAFULLI-MONDIO. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarino-Amella.

GUARINO-AMELLA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocco Alfredo.

ROCCO ALFREDO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi.

DE GASPERI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruschi.

RUSCHI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gronchi.

GRONCHI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi.

SARROCCHI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

NASI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevole Turati, ella mantiene la sua mozione?

TURATI. La mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. La porrò a partito.

LUCIANI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI. Onorevole Presidente, io credo di interpretare il pensiero della Camera pregando lei e pregando anche il Governo di voler consentire a sospendere per qualche tempo la seduta, affinchè i gruppi abbiano modo di formulare le loro deliberazioni. È infatti evidente che non tutti i gruppi possono dare al proprio voto il medesimo significato. (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Luciani, ella insiste nella sua proposta? Dovrei metterla a partito, visto che vi è dissenso.

LUCIANI. Vi insisto.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Tutto questo mi sembra una indecorosa commedia. (*Vivi rumori*).

Il Paese attende da ieri la discussione a fondo sulla vera politica interna (*Rumori*), e voi non avete nemmeno il coraggio aperto delle vostre opinioni (*Rumori*) perchè non avete fiducia nelle vostre stesse istituzioni come non ne ha il Paese. (*Rumori*).

Per ciò, e con questo sentimento repubblicano (*Rumori*), chiedo che la mozione d'ordine dell'onorevole Luciani sia respinta, e che la Camera si pronunci contrariamente ad essa e al Governo. (*Rumori*).

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 LUGLIO 1922

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Luciani perchè la seduta sia sospesa per un'ora.

(È approvata).

La seduta sarà ripresa alle 16.30.

(La seduta sospesa alle 15.30 è ripresa alle 16.30).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Onorevoli deputati, era in votazione la mozione dell'onorevole Turati. Avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Luciani, Rocco Alfredo, Alessio, Mussolini e Sarocchi.

Nel frattempo mi sono pervenuti due ordini del giorno: uno dell'onorevole Luciani e l'altro dell'onorevole Longinotti.

Quello dell'onorevole Luciani, firmato anche dagli onorevoli Grassi, Ungaro, De Nava, Larussa, Brezzi, Ciocchi, Belotti Bortolo, Donegani, Bevione, Caccianiga, Olivetti, Ducos, Broccardi, Torre Andrea, Tofani, è così concepito:

« La Camera, convinta della necessità di conseguire prontamente la pacificazione degli animi, condizione indispensabile anche per l'urgente restaurazione economica e finanziaria del Paese, auspica una politica che, senza reazioni o persecuzioni, chiamando a raccolta le sane energie nazionali, traduca in atto il fermo proposito di imporre a tutti i partiti il rispetto dell'ordine e della legge ».

Quello dell'onorevole Longinotti, firmato anche dagli onorevoli Gronchi, Finocchiaro-Aprile Andrea, Visco, Grassi, Larussa, Camera, Cocuzza, Sandulli, Guarino-Amella e Sanna-Randaccio così concepito.

« La Camera, constatando che l'opera del Governo non ha conseguito la pacificazione interna indispensabile anche per la restaurazione economica e finanziaria del Paese, passa all'ordine del giorno ».

Essendo stata chiusa la discussione generale, questi due ordini del giorno non possono essere svolti.

A norma del regolamento, essi debbono essere messi a partito dopo la mozione. Neanche l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza sulla mozione.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ?

MODIGLIANI. Per ritirare la mozione. Essendo stato presentato un ordine del giorno

che pone nettamente la questione della sfiducia al Governo, la nostra mozione non ha più ragione di essere, e la ritiriamo.

PRESIDENTE. Rimangono, quindi, soltanto i due ordini del giorno dell'onorevole Luciani e dell'onorevole Longinotti.

Onorevole Luciani, mantiene il suo ordine del giorno ?

LUCIANI. Dichiaro di ritirarlo e chiedo di parlare per una brevissima dichiarazione.

PRESIDENTE. Allora non resta che l'ordine del giorno dell'onorevole Longinotti. Onorevole Longinotti, mantiene il suo ordine del giorno ?

LONGINOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno dell'onorevole Longinotti ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Luciani; ne ha facoltà.

LUCIANI. Onorevoli colleghi ! Non dirò che poche parole come l'argomento e la necessaria rapidità della discussione esigono.

Avendo ritirato il proprio ordine del giorno, il gruppo al quale ho l'onore di appartenere, voterà quello presentato dall'onorevole Longinotti e da altri colleghi di diversi settori della Camera.

Il voto che noi daremo non vuole avere, e non ha, se non questa significazione: della necessità assoluta, improrogabile della pacificazione degli animi, pacificazione la quale è anche necessaria perchè possa essere conseguita prontamente la restaurazione economica, la restaurazione finanziaria, ed oserai dire, la restaurazione sociale del paese.

Le crisi ministeriali sono valvole di sicurezza che aiutano a risolvere certe situazioni pericolose.

Nel dare il nostro voto noi tendiamo l'orecchio non soltanto ai rumori di quest'Aula, ma anche alla voce del paese: il paese reclama tranquillità, tranquillità che deve essere conseguita non con atti di reazione o di persecuzione contro questo o contro quel partito, non con l'uso brutale della forza, ma con sagacia e fermezza di provvedimenti, e chiamando a raccolta tutte le sane energie del paese e facendo appello al sentimento di responsabilità di tutti i partiti.

La tranquillità non può essere duratura se è il risultato della rappresaglia e della coercizione contro questo o quel partito.

Al nuovo Governo affidiamo il compito nobilissimo di svolgere opera di concordia, per la pace e le fortune del paese: (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocco Alfredo.

ROCCO ALFREDO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessio.

ALESSIO. Mi consenta la Camera alcune brevi dichiarazioni a nome del gruppo della democrazia...

Voci. Quale? Quale?

Altre voci. Quella senza aggettivi; è una soltanto.

ALESSIO. Nessuno può attendere dalle nostre tradizioni, da un programma costantemente e fermamente difeso una parola che non sia di riprovazione la più aperta contro ogni violenza, contro i delitti che si perpetrano nei conflitti politici onde è insanguinato il nostro Paese, ed infine contro le stesse, anche isolate minacce che si ostentano di fronte ai poteri parlamentari. (*Approvazioni*).

Nè noi siamo punto i militi di una politica che, ricalcando metodi di un passato ormai lontano, dia il patrocinio della sua autorità a interessi particolaristici incompatibili con l'indole dello Stato nostro.

Nè noi intendiamo punto arretrarci di un passo di fronte a quella evoluzione delle classi proletarie che, attraverso la concordia nel campo sindacale, segnerà nuove fasi nella vita dello Stato monarchico.

Per noi l'odierna questione è tutta contingente!

Non possiamo disarmare il potere esecutivo nel momento in cui esso ha bisogno di tutta la sua forza. (*Approvazioni*).

Il Ministero attuale ha tentato le vie più opportune per svolgere una politica di pacificazione. Le sue dichiarazioni di oggi ci confermano che esso intende giovarsi di ogni suo potere perchè l'ultima parola sia quella della legge, perchè nessun partito si giovi di forze che non siano quelle autorizzate dalla Costituzione e dal Parlamento.

Se in questo istante un indirizzo diverso fosse accettato, tale mutazione potrebbe dar pretesto a sommovimenti, che, da qualunque parte vengano, il Governo intende debellare.

Perciò votiamo a favore del Ministero. (*Approvazioni — Applausi a sinistra e a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussolini.

MUSSOLINI. Onorevoli colleghi! La Direzione del partito nazionale fascista ha invitato il gruppo parlamentare fascista a passare all'opposizione, cioè a votare contro

il Ministero Facta. Io sono sicuro che tutti i miei colleghi deputati fascisti ottempereranno a quest'ordine tassativo. (*Commenti*).

Le ragioni, che ci spingono a questa decisione, la quale può avere anche delle ripercussioni in seno a quella che si costuma chiamare la destra nazionale, sono ragioni d'ordine squisitamente politico e che prescindono, in un certo senso, dalla situazione prettamente parlamentare.

In fondo, onorevoli colleghi, mi pare che sia l'ora di diradare tutti gli equivoci, e in questa Camera di equivoci, a mio avviso, ce ne sono quattro: l'equivoco collaborazionista, l'equivoco popolare, l'equivoco Facta, e l'equivoco fascista. (*Commenti*).

VELLA. E l'equivoco democratico!

MUSSOLINI. Cominciamo dall'equivoco collaborazionista. Si tratta di vedere se questa famosa collaborazione sia una vescica piena di vento o un apporto concreto al Governo di domani. Dalle statistiche parlamentari, da quel che già si vede, si può arguire che la collaborazione socialista, oramai, può essere definita le nozze con i fichi secchi. (*Commenti*).

Non sono più di 60 i deputati socialisti disposti a votare per un Ministero che nasca con programma di antifascismo. Ma questo Ministero, onorevoli colleghi, si troverebbe domani di fronte non solo alla opposizione fascista, ma anche alla opposizione di quel terzo partito socialista, che sorgerebbe inevitabilmente dalle assisi di Roma, quando i collaborazionisti si presentassero col fatto compiuto.

Ora io vi dico brutalmente che abbiamo tutto l'interesse, giacchè oramai il corso delle cose è fatale e inevitabile, che il socialismo si divida sempre più, che ne sorgano tre o trenta di partiti socialisti, perchè dopo essere stato religione, dopo essere divenuto chiesa e setta e bottega, sarà più facile batterlo diviso, che non unito. (*Commenti*).

Bisogna anche chiarire la posizione del partito popolare, il quale è travagliato da una crisi che ha già avuto delle manifestazioni significative, anche se non importanti dal punto di vista numerico.

Io non credo che tutto il partito popolare italiano possa seguire il comunismo, che è stato definito nero, dell'onorevole Miglioli. Io non credo che il mondo cattolico italiano, da distinguersi dal partito popolare, che è massone... (*Commenti — Rumori al centro*).

DEGNI. Questa è malafede. Voi ne avete quattordici dei massoni. (*Rumori a destra — Commenti*).

MUSSOLINI. ...possa abbracciarsi con quei socialisti che sino a ieri, e anche oggi, avevano sulla loro bandiera: nè Dio, nè padrone!

E poi il partito popolare non può rimanere continuamente nella posizione di fortuna in cui si è trovato fino ad oggi. Il partito popolare fa delle pressioni continue sul Governo, che si possono chiamare ricatti. (*Interruzioni e commenti al centro*).

Non ama il partito popolare, non ha mai amato, e non ha mai sostenuto efficacemente il Gabinetto Facta. Scusate se l'immagine è un poco ordinaria: voi siete dei topi dai denti aguzzi, che state nel formaggio ministeriale per divorarlo. (*Applausi a destra —ilarità — Commenti*).

Quanto alla democrazia, altro equivoco, che ho incontrato per la strada, si deve dire che anch'essa non è animata dai più accesi entusiasmi per il Governo dell'onorevole Facta.

Finalmente, onorevole Facta, io vi dico che il vostro Ministero non può vivere, perchè ciò è indecoroso anche dal semplice punto di vista umano, il vostro Ministero non può vivere, o meglio vegetare, o meglio ancora trascinare la sua vita, in grazia della elemosina di tutti coloro che vi sostengono, come la tradizionale corda sostiene il non meno tradizionale impecato.

Del resto, le vostre origini sono là ad attestare il carattere del vostro Ministero. Io scommetto che il primo ad essere sorpreso di diventare presidente del Consiglio, siete stato precisamente voi. (*Si ride — Commenti*).

TOVINI. Questo è il premio!

MUSSOLINI. Tutti ricordano che alla vigilia della Conferenza di Genova occorre che l'Italia avesse un Governo qualsiasi: così è sorto il Gabinetto Facta, il quale si è messo in una situazione di necessità. Ma noi, onorevole Facta, almeno teoricamente, abbiamo cercato di superare la contraddizione che ci tormenta tra il volere l'autorità dello Stato e il compiere spesso delle azioni che certamente non aumentano la forza di questa autorità.

Ed io deploro, onorevole Facta, le misure che avete preso contro i funzionari, che rappresentavano il Governo a Cremona; perchè quei funzionari hanno seguito le vostre direttive. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se non hanno ordinato di fare fuoco contro i dimostranti fascisti, evidentemente è perchè voi, e giustamente, siete contrario ad ogni effusione di sangue. (*Approvazioni*).

Non dovevate punire soprattutto il rappresentante del potere giudiziario a Cremona, quando quei funzionari meritavano il vostro plauso.

Ed anche il vostro discorso non può piacere agli uomini che siedono da questa parte della Camera.

Il punto centrale del vostro discorso è stato un aspro richiamo alla magistratura, un aspro richiamo ai funzionari in genere; con ciò avete dato l'impressione che gli organi esecutivi dell'autorità dello Stato siano insufficienti, deficienti o complici di una delle fazioni che lottano attualmente nel Paese.

Io devo dire invece che la magistratura italiana è ancora una delle poche gerarchie statali contro le quali sia assai difficile elevare critiche fondate, e che non partono da presupposti di ordine personale o di partito. (*Approvazioni a destra — Commenti*). E poi il Governo ha l'obbligo di coprire i suoi funzionari, di assumere esso le sue responsabilità. Il generale non punisce l'ultimo caporale. (*Approvazioni — Commenti*).

Ci sono altri elementi di critica contro il governo Facta, da parte nostra, e per la politica finanziaria e per la politica estera.

D'altra parte la Camera deve prendere atto che il fascismo parlamentare, uscendo come fa in questo momento, dalla maggioranza, compie un gesto di alto pudore politico e morale. Non si può essere parte della maggioranza, e nello stesso tempo agire nel paese come il fascismo è costretto per ora ad agire. (*Commenti*).

Il fascismo risolverà questo suo intimo tormento, dirà forse tra poco se vuole essere un partito legalitario, cioè un partito di Governo, o se vorrà invece essere un partito insurrezionale, nel qual caso non solo non potrà più far parte di una qualsiasi maggioranza di Governo, ma probabilmente non avrà neppure l'obbligo di sedere in questa Camera. (*Vivi commenti*).

Questo che io ho chiamato equivoco fascista, sarà risolto dagli organi competenti del nostro partito.

Ora, date queste mie dichiarazioni, voi comprendete subito che il problema della successione ci preoccupa fino ad un certo punto.

Io vi dichiaro con molta schiettezza che nessun Governo si potrà reggere in Italia quando abbia nel suo programma le mitragliatrici contro il fascismo. (*Interruzioni — Commenti — Applausi a destra*). Io non so neanche se questo sarà possibile, perchè potrebbe darsi, anche per uno di quei

paradossi assai frequenti nella politica e nella storia, che il Gabinetto il quale sorgesse sotto auspici e con origini nettamente antifasciste, fosse costretto a fare verso di noi una politica di grande liberalismo, (*Commenti*), perchè il non farla gli procurerebbe assai maggiori noie. (*Commenti*).

D'altra parte, noi nel paese abbiamo forze molto numerose, molto disciplinate, molto organizzate. Se da questa crisi uscirà un Governo che risolva il problema assillante, angoscioso dell'ora attuale, cioè il problema della pacificazione, inteso come una normalizzazione dei rapporti fra i diversi partiti, noi lo accetteremo con animo lieto, e cercheremo di adeguare tutti i nostri gregari alla necessità, sentita, del resto, intimamente da parte della nazione, alla necessità di ordine, di lavoro e di disciplina. Ma se, per avventura, da questa crisi che ormai è in atto, dovesse uscire un Governo di violenta reazione antifascista, prendete atto, onorevoli colleghi, che noi reagiremo con la massima energia e con la massima inflessibilità. (*Commenti*) Noi alla reazione, risponderemo insorgendo (*Applausi a destra — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciamo silenzio!

MUSSOLINI. Io debbo, per debito di lealtà, dirvi che dei due casi che vi ho testè prospettati, preferisco il primo, e per ragioni nazionali e per ragioni umane. Preferisco cioè che il fascismo, che è una forza, o socialisti, che non dovete più ignorare, e non dovete nemmeno pensare di discutere, arrivi a partecipare alla vita dello Stato attraverso una saturazione legale, attraverso una preparazione alla conquista legale. Ma è anche l'altra eventualità, che io dovevo, per obbligo di coscienza, prospettare perchè ognuno di voi, nella crisi di domani, discutendo nei gruppi, preparando la soluzione della crisi, tenga conto di queste mie dichiarazioni che affido alla vostra meditazione e alla vostra coscienza. Ho finito. (*Vivi applausi all'estrema destra — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi.

SARROCCHI. Onorevoli colleghi! A nome dei gruppi liberale e nazionalista dichiaro che noi, liberi delle nostre decisioni voteremo contro l'ordine del giorno Longinotti, perchè non vogliamo secondare un movimento parlamentare che, col pretesto della reazione ad un episodio di nessun valore politico, tende ad attuare il proposito, da lungo tempo meditato qui dentro, di instaurare metodi di Governo che noi grandemente temiamo per la tranquillità del

Paese, per la resurrezione della sua economia, per il risanamento della sua finanza. (*Approvazioni a destra*).

La tranquillità del paese reclama un Governo forte che, astenendosi dal consueto errore della dichiarazione di neutralità, consideri e proclami come suo primo dovere la lotta aperta contro i nemici interni dello Stato. (*Commenti*).

A questa sola condizione il Governo avrà il prestigio che gli è necessario per liberare il paese, o una parte di esso, dall'angosciosa persuasione di dover provvedere direttamente con le proprie forze alla difesa dei suoi beni supremi. (*Approvazioni a destra*).

La legge, fu per troppo tempo disarmata dall'opera dei Governi. E, onorevole Facta, più che le supposte deficienze della giustizia punitiva verso gli ascritti a un partito di azione che, comunque si possano giudicare fatti o episodi singoli o momentanei atteggiamenti, ha alte benemeritenze verso la patria (*Applausi a destra*), giova ricordare e lamentare, nella storia politica di questi ultimi anni, la sistematica abolizione dell'azione penale a beneficio dei più pericolosi sovvertitori di quegli ordinamenti politici ed economici che ci reggono, e che noi vogliamo conservare e svolgere in un costante progresso per la tutela migliore del comune benessere. (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Voteremo a favore del Governo anche per protestare contro una tendenza parlamentaristica che svaluta preventivamente e condanna all'inazione o ad un'azione incerta ed infeconda qualunque Ministero che nasca.

A nostro giudizio è questa una delle più gravi cause dell'incontestabile discredito, nel quale cade ogni giorno più l'Istituto parlamentare di fronte al Paese, e della mancanza di quella fiducia della quale il nome italiano dovrebbe essere, e non è, circondato nei paesi stranieri.

A questo o qualsiasi altro Governo chiediamo e chiederemo la lotta contro tutte quelle speculazioni della demagogia che minacciano sempre più le sorgenti della nostra ricchezza, con danno immediato e gravissimo delle classi lavoratrici.

Il Paese vuole un'energica difesa della sua economia, dell'ordine giuridico e del sentimento nazionale.

A questi supremi compiti gli uomini di questa parte della Camera daranno la loro opera fervida e costante. (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gronchi.

GRONCHI. Onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di una chiara dichiarazione sull'ordine del giorno che, per quanto abbia preso nome dal collega Longinotti, è in realtà l'espressione dell'orientamento e della volontà di cinque gruppi della maggioranza.

Basta pensare che l'ordine del giorno è firmato, oltrechè dal collega Longinotti e da me, dagli onorevoli Finocchiaro-Aprile, Andrea, Camera, Cocuzza, Guarino-Amella, Sandulli, Sanna-Randaccio, Visco, Grassi e Larussa (*Commenti*), per conferire ad esso il suo vero valore.

Ciò noi non diciamo per discarico di responsabilità, perchè noi ne assumiamo apertamente la parte che ci spetta, ma per precisare la fisionomia e il carattere politico che ha l'ordine del giorno, su cui la Camera si appresta a dare il suo voto, e che potrebbero per avventura essere nascosti e sminuiti dall'opinione che fosse soltanto espressione di uno o due gruppi della maggioranza.

Per quanto riguarda particolarmente il nostro Gruppo ci sembra che la constatazione che è venuta da qualche parte della Camera circa l'attuale nostro orientamento, non tenga conto di una serie di fatti che giova richiamare alla memoria dei colleghi.

Sta in fatto che noi, per quanto, onorevole Mussolini, voi diciate che non siamo stati entusiasti del Ministero Facta, gli siamo stati, secondo il nostro costume, onestamente e apertamente fedeli (*Rumori prolungati — Commenti*), e non abbiamo mancato, come è nostro costume, di dargli il modo di seguire tempestivamente il logico sviluppo del nostro pensiero e del nostro orientamento.

Non, onorevole Sarrocchi, dopo il fatto sentimentale di Cremona, a cui voi avete negato qualunque carattere politico, e di cui noi siamo i primi a rilevare che non potrebbe da sè caratterizzare o determinare una situazione (*Interruzioni*), ma precedentemente, chi ha l'onore di parlarvi, insieme coi rappresentanti autorizzati del gruppo, aveva espresso al Governo il suo pensiero in merito alla situazione generale e anche a quella che era la linea di condotta che s'intendeva seguire, ed aveva avuto cura di renderlo edotto di uno stato di animo del gruppo, del partito e delle organizzazioni, per cui si andava maturando una situazione la quale evidentemente, come tutte le situazioni psicologiche e politiche, non aspettava che l'occasione per manifestarsi e affermarsi.

Ora i fatti sfortunatamente si sono talmente succeduti e intensificati in questo periodo che la determinazione chiara è avvenuta più presto di quello che noi ci aspettassimo, e allora balza evidente la coerenza del nostro atteggiamento che voi potete trarre, onorevoli colleghi, più che dalle affrettate parole che vi sto dicendo, da quelle che sono state le dichiarazioni antecedenti e quindi non interessate e non legate alla situazione della crisi. (*Approvazioni al centro*).

Non può venire a noi nè intimidazione, nè consiglio. Nè dell'una nè dell'altra, onorevole Mussolini, abbiamo bisogno per evitare le repressioni violente. Noi siamo contrari a ogni violenza, non per opportunità o per paura, ma per quel profondo ed intimo convincimento per cui nei momenti più gravi si fa da noi appello alle idealità cristiane. (*Commenti prolungati — Rumori — Applausi al centro*).

Infatti, onorevoli colleghi di parte fascista, se è vero, e voi avete cura di ricordarcelo ad ogni momento, che la vostra prima fase di reazione alla violenza in realtà può aver recato vantaggi al Paese, c'è una azione nostra precedente che, vorrei dire senza jattanza, ha permesso a voi di nascere (*Commenti*) perchè, se noi non avessimo tenuto fermo animosamente e consapevolmente, nel campo delle organizzazioni e nel campo parlamentare, quando da altri non veniva la resistenza e sulle piazze eravamo noi soli a combattere (*Applausi al centro — Commenti e interruzioni a destra*), sarebbe in Italia avvenuto uno sviluppo logico della situazione del dopo guerra, avremmo cioè avuto prima la rivoluzione e poi la reazione; mentre invece la rivoluzione non ha avuto nè il tempo, nè il modo di passare dallo stato di aspirazione e di mito alla attuazione nella realtà politica e sociale.

TORRE EDOARDO. Per merito del fascismo.

GRONCHI. Invece dunque di parlare di repressione violenta o di antifascismo, noi desideriamo una cosa sola, un'azione misurata, metodica, organica, che valga a ricondurre tutti nell'orbita della legalità, nell'orbita di quelle leggi in cui crediamo e che accettiamo, perchè se non vi credessimo e non le accettassimo, non saremmo a questo posto. (*Commenti*).

Voci a sinistra. Questo è un altro equivoco.

GRONCHI. Onorevoli colleghi, per avventura l'equivoco è su codesti banchi e non sui nostri.

Ora questa opera, per essere compiuta, ha bisogno di un Governo che sia libero nella

sua volontà, nelle sue direttive, nella sua capacità di azione, da quelle che possono essere le influenze delle maggiori parti in contesa.

Ha bisogno di avere una maggioranza, le cui direttive siano relativamente disinteressate, perchè non direttamente, nè gravemente impegnata nella lotta atroce che si svolge nel paese.

Invece la maggioranza attuale ha vissuto con una situazione parlamentare di scarsa chiarezza, ha vissuto soprattutto per quell'intimo contrasto che il collega Mussolini dianzi ha rilevato, affermando che oggi il movimento fascista, nella sua espressione politica di partito e nella sua espressione parlamentare di gruppo, si sforza di superarlo, perchè non si può essere contemporaneamente membri di una maggioranza nella Camera, e agire contro il Governo al di fuori, perchè bisogna scegliere o il Parlamento con la sua azione legislativa o l'azione diretta colle sue direttive insurrezionali.

Invece fino ad oggi si è avuta la coesistenza di elementi contrastanti e contraddittori: la destra che non aveva e, a quel che io mi sappia, non ha ancora rotto la solidarietà che lega reciprocamente i tre gruppi, perchè invano io ho teso la mia attenzione alle dichiarazioni del collega Sarrocchi per sentire se egli intendeva dividere la sua responsabilità e prendere posizione contro la minaccia di azione insurrezionale, che così profondamente deve ripugnare alla vostra tradizione, al vostro intelletto e alla vostra anima di assertori della dottrina liberale. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema destra*).

SARROCCHI. Il Governo deve fare la difesa dell'ordine giuridico. Ella deve aver compreso che io ho detto questo, se capisce l'italiano. (*Commenti — Rumori al centro e all'estrema sinistra*).

GRONCHI. Non importa invocare l'ordine giuridico: occorre rompere la solidarietà con chi lo sovverte, e voi non l'avete fatto e forse non lo farete.

È evidente che, così continuando la situazione, si ripeterebbe ancora una volta lo spettacolo che io chiamo senza intenzioni dispregiative, ma con profondo rammarico, grottesco, che varie volte ha dato la Camera quando, divisa e solcata da opposte e contrastanti correnti, si è artificialmente composta poi in una unità fittizia per l'approvazione di un ordine del giorno qualunque esso fosse, pur di mantenere un Governo su cui si potevano far valere le proprie influenze e della

cui acquiescenza si poteva approfittare per lo sviluppo della propria azione nel paese. (*Commenti*).

Ora questa, che è veramente una delle ragioni del discredito parlamentare, che io sono pienamente solidale col collega Sarrocchi nel lamentare, può e deve cessare. Ciascuno deve assumere il proprio posto e la propria responsabilità; ciascuno deve, senza alcun sottinteso, senza alcuna considerazione puramente opportunistica, prendere il suo atteggiamento per determinare una nuova situazione. La quale nuova situazione, io dicevo, o colleghi, non consiste in un'opera di repressione, nè di antifascismo: ma consiste nel dare al Governo la capacità di una azione organica e costante; non già la abilità soltanto di trasferire un funzionario o di prendere dei provvedimenti a fatti compiuti. Occorre un'opera organica e costante, che passi dall'organo direttivo — il Governo — alla magistratura, a tutti gli organi esecutivi, alla polizia, al personale delle altre amministrazioni. Occorre che questo personale, che è poi il braccio dello Stato, che è poi lo strumento necessario e naturale di un indirizzo di Governo, possa sentirsi sicuro, non essere in balla di opposte e contrastanti influenze, sì che non sappia se indulgere puta caso, al gruppo democratico, o al gruppo popolare, o al gruppo fascista; che senta di essere interprete fedele e coerente di un Governo che risponde alle direttive di una maggioranza più omogenea, e può quindi imporre con autorità l'azione che è necessaria.

E lasciamo andare se dalla bocca del presidente del Consiglio oggi è uscita anche una affermazione che è parsa severa intorno all'opera della magistratura e se, con abilità polemica, l'onorevole Mussolini ha rilevato «l'aspro richiamo», dimenticando evidentemente le varie intimazioni che dal *Popolo d'Italia* si sono fatte ai vari tribunali perchè affrettassero i procedimenti. (*Approvazioni al centro*).

MUSSOLINI. Una volta sola.

GRONCHI. Tanto questa nostra azione è coerente e non opportunistica, che noi vogliamo preparare lo Stato, non soltanto a fronteggiare il momento attuale, ma anche a fronteggiare quello che potrebbe succedere, e che noi temiamo, che deprechiamo, che vogliamo evitare a qualunque costo, e cioè la inevitabile reazione di carattere rivoluzionario alla violenza che oggi preme sul proletariato.

Noi vogliamo preparare fin da ora lo Stato, legislativamente e attraverso i suoi

organi, a resistere a questi eventuali tentativi rivoluzionari che si producessero nel Paese. Per questa visione organica del problema, (sia detto per accenno, ma con chiarezza) noi ci siamo arrestati anche, perplessi, di fronte alla possibilità del collaborazionismo socialista.

Onorevoli colleghi, potrà essere stato tacciato di indecisione questo nostro atteggiamento, ma esso aveva origine dalla profonda persuasione che non si possa collaborare se non con forze, le quali, non contingentemente, ma definitivamente escano dall'orbita della violenza ed entrino in quella della legalità. (*Applausi al centro*).

E poichè da parte socialista questo processo chiarificatore non si è ancora compiuto; e sentono di poter coesistere ancora nel partito socialista coloro i quali dottrinalmente e praticamente si ispirano alla violenza ed altri che dicono di rinnegarla, è evidente la ragione della nostra perplessità, ispirata a un profondo senso di responsabilità, che vi dice come noi guardiamo non soltanto alla situazione attuale, ma a quella che si potrebbe determinare più lontana.

Con questo, la nostra breve dichiarazione è conclusa. Noi siamo, onorevole Facta, non dirò più generosi, ma più leali di altri, già vostri amici, verso di voi. Non mettiamo in dubbio la vostra sufficienza e le vostre buone intenzioni. Vi abbiamo sempre dato lode della vostra probità, come oggi stesso facciamo. Ma diciamo che la compagine attuale del Ministero e della maggioranza, che noi abbiamo appoggiata con volontà di non determinare situazioni incresciose, non ha risposto a quella che era la nostra aspettativa, e gli ultimi avvenimenti ci hanno convinti non essere possibile che questa situazione continui, nell'interesse del Paese.

Ecco le ragioni per cui il gruppo popolare ha presentato con altri gruppi della maggioranza, l'ordine del giorno su cui la Camera voterà. (*Vivi applausi al centro — Commenti*).

FONTANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FONTANA. Onorevoli colleghi, se fosse continuata la discussione sul bilancio del tesoro noi non avremmo mancato di manifestare alcuni nostri dissensi nei riguardi della politica economica e finanziaria dell'attuale Gabinetto, politica non ancora interamente disimpastoiata dai sistemi vincolativi e oppressivi del periodo bellico. Ma un fatto, certo deplorabile, ha sospeso quella

discussione, pur così necessaria per avviare decisamente il paese al suo riassetto economico, finanziario e sociale, fornendo il destro ad alcune parti della Camera, per determinare un immediato giudizio sull'opera del Governo. (*Commenti*).

Noi riteniamo quel fatto sproporzionato alle conseguenze che se ne vogliono trarre; e convinti che gli interessi superiori del paese contrastino in questo momento con la eventualità di una crisi ministeriale, oscura nelle origini, incertissima nelle sue soluzioni, daremo voto favorevole al Gabinetto attuale, pur non approvando, per debito di sincerità dobbiamo dirlo, l'aspro richiamo alla magistratura, superiore a qualsiasi sospetto. (*Applausi a destra — Commenti*).

PRESUTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESUTTI. Onorevoli colleghi, convinti che non la sola pacificazione ottenuta con la spada della legge, ma la più completa e più cordiale collaborazione di tutti i cittadini e di tutte le classi in questo grave momento occorra per la ricostruzione economica del nostro paese, gli appartenenti alla democrazia italiana, auspicando la costituzione di un Gabinetto che, con ardimento persegua questi scopi, dichiarano di dar voto favorevole all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Longinotti, formulano l'augurio, ed hanno la speranza, la fede... (*Rumori — Interruzioni*) ...che il solenne voto che la Camera oggi sarà per dare non procuri la collaborazione di questo o di quel gruppo, per sostenere il Governo di oggi o il Governo di domani, ma procuri invece la collaborazione di tutte le classi e di tutti i cittadini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocuzza.

COCUZZA. Brevi e chiare dichiarazioni in nome del Gruppo socialista riformista, (*Vivi rumori a destra*) che non hanno bisogno di svolgimento.

Per incarico e quale segretario del Gruppo socialista riformista dichiaro (*Rumori a destra*) che il gruppo voterà l'ordine del giorno dell'onorevole Longinotti ed altri deputati, non soltanto in opposizione all'opera del Governo, quanto per esprimere il proprio giudizio in rapporto alla situazione determinatasi nel paese.

La dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, sopraggiungono in un momento in cui sono resi più sensibili i legami tra la politica interna e quella finanziaria eco-

nomica, senza che i mezzi adoperati per l'una e per l'altra siano stati adeguati alla gravità e complessità della situazione. (*Rumori a destra — Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ'. Onorevoli colleghi, debbo con grande brevità, ma con molta chiarezza, dire le ragioni per le quali la democrazia sociale si è associata all'ordine del giorno che porta per prima firma quella dell'onorevole Longinotti. (*Commenti*).

La questione che forma obbietto dell'odierno dibattito non costituisce da sola l'essenza del problema che la Camera deve oggi valutare e giudicare. Chiamati pertanto ad esaminare la situazione, abbiamo il dovere di portare il nostro giudizio su tutti gli elementi di essa: i problemi finanziari ed economici del paese; la politica estera, che non si è ispirata a sufficiente preoccupazione degli interessi strettamente nazionali, in quanto dipendono dalla parte che il paese si elesse nella guerra; il riordinamento della struttura statale, che, lungi dal compirsi, non può che restare indebolita dalle odierne dichiarazioni del Governo sulla responsabilità degli organi che sono alle sue dipendenze, sono tutti fattori ugualmente importanti della mancata restaurazione dell'ordine interno e della disciplina nazionale.

Per quanto riguarda la politica interna, la democrazia sociale, aliena da ogni forma di repressione, che avrebbe come unico effetto l'acuirsi dei contrasti invano deprecati, confida che l'osservanza della legge nasca dal senso di responsabilità dei partiti e delle classi, che è elemento indispensabile del normale funzionamento dello Stato. (*Commenti*).

Perciò noi vogliamo, nell'ora difficile che volge, di profonda crisi di anime e di istituzioni, affermare la necessità che ispiri tutti un senso sincero di solidarietà, tale da suscitare in tutte le classi, e principalmente nelle masse, la consapevolezza dei comuni doveri e delle comuni finalità civili e nazionali. (*Applausi a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Onorevoli colleghi, poichè la discussione si è, potremmo dire, trasferita nella sede delle dichiarazioni di voto, dirò io pure brevi parole, accettando l'invito che mi è venuto, anzi, che ci è venuto, dall'opposta parte della Camera, di fare quanto è possibile per dissipare gli equivoci che

possano ancora circonferire il voto che stiamo per dare.

Mai come in questo momento, uscire per quanto è possibile oggi (nulla ci può difendere dalle ipocrisie del domani) ma uscire oggi per quanto è possibile da ogni equivoco, in un momento in cui si vanno formando nuove costellazioni parlamentari, così diverse da quelle di ieri, mai come in questo momento mi parve cotesto il più imprescindibile dei nostri doveri.

E debbo riconoscere che, dalla parte opposta della Camera, si è dato un onesto contributo alla chiarezza del voto.

Un onesto contributo ha dato l'onorevole Sarrocchi, dichiarando di dover concedere intera la fiducia propria, e della parte nel cui nome ha parlato, al Gabinetto dell'onorevole Facta. Questo è crisma eloquente e decisivo. Tutti infatti sappiamo a quali precisi intendimenti si ispiri la parte per la quale ha parlato l'onorevole Sarrocchi.

Nè meno chiara fu la parola del settore fascista, il cui rappresentante, minacciandoci l'insurrezione armata (che del resto celebra e minaccia ogni giorno dal suo giornale) contro un qualsiasi Governo di domani, che eventualmente ristabilisse, come è nel voto di tutto il resto della Camera, l'imperio della legge... (*Commenti all'estrema sinistra — Rumori*).

Non pretenderanno gli egregi avversari che io esprima la loro opinione!... Evidentemente io non posso esprimere che la mia, anzi la nostra!...

Dicevo dunque che la parola del settore fascista ha essa pure contribuito a chiarire la situazione; e ne è risultato all'evidenza che, nella nuova conformazione che la Camera va assumendo, ai voti della parte rappresentata dall'onorevole Sarrocchi, e di quella parte degli agrari che parlarono per bocca dell'onorevole Fontana, dovranno aggiungersi, sebbene apparentemente contrari, i voti del settore fascista.

In altri termini: alla votazione della maggioranza, che tra pochi minuti ci sarà annunciata, dovranno evidentemente essere sottratti, pel loro significato, i voti del settore fascista.

Voci all'estrema destra. È assai complicato!... (*Rumori*).

TURATI. Vi pare assai complicato?... Sono disposto a spiegarmi meglio.

Il Governo è sorretto dalla democrazia giolittiana, da una parte degli agrari e dalla destra conservatrice. Il Governo è poi combattuto dal settore fascista per le ragioni

esattamente opposte a quelle per le quali esso è combattuto dalla restante democrazia, dal partito popolare e dai socialisti, ossia da tutto il resto della Camera. E siccome quantità eterogenee non possono sommarsi fra loro...

Voce all'estrema destra. Proprio così!... È chiarissimo!...

TURATI. Siamo dunque d'accordo!...

Or io non m'indugio a commentare i fatti della odierna seduta.

L'eloquenza della diserzione da ogni discussione, avvenuta dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, è stata più decisiva di qualunque discussione, di qualunque discorso, di qualunque voto.

Nessuno si poteva illudere che la discussione potesse abbattere un Ministero, il quale era già caduto.

Le dichiarazioni con le quali l'onorevole Facta ha svolto e sostenuto, con tanta e così limpida sebbene tardiva fierezza, la mozione, presentata dai socialisti contro il suo Governo, non potevano avere che il valore di una postuma resipiscenza, di quella lacrimuccia *in articulo mortis*, la quale (non è vero, colleghi popolari?) può sempre salvare il peccatore per l'altra vita; non può salvarlo, evidentemente, per questa!

La sede era già vacante; e noi non eravamo qui per consumare una esecuzione, ma per celebrare una esequie.

La sede era già vacante dopo l'unanime manifestazione dell'Assemblea di sabato scorso; era già vacante, dopo lo sciopero bianco della Camera; dopo la sospensiva votata dalla Commissione di finanza e tesoro sull'esercizio provvisorio; era già vacante, dopo le deliberazioni prese ieri dai Direttori dei gruppi e dopo l'offerta della cicala di stamattina!

E l'onorevole Facta sapeva perfettamente, che egli parlava oramai unicamente per la difesa dell'onore suo personale, ma che, ai fini della battaglia parlamentare, « andava combattendo ed era morto ». E di che male era morto? Era morto per il dissidio fra le parole e gli atti; meglio, fra le intenzioni e i non atti.

Perchè un Governo il quale, in una condizione così terribile quale è quella dell'Italia presente, proclama coi fatti, se non colle parole, la teoria della equidistanza del Governo fra l'aggressore e l'aggredito, fra gli incendiari e gli incendiati, fra gli assassini e le vittime, evidentemente è un Governo che ha abdicato, è un Governo che più non esiste. (*Commenti*).

È perciò che la nostra mozione, che oggi identifichiamo con l'ordine del giorno Longinotti, al quale diamo l'identico valore che aveva la nostra mozione, non era diretta a questo Ministero, ma era diretta al Governo, a un Governo che esista e che funzioni; in altri termini, allo sperato ed invocato Governo di domani. Essa implicitamente invocava che un Governo vi fosse.

Lasciatemi aggiungere che la condanna del Ministero Facta era implicita nel fatto d'aver esso accettata la discussione di quella mozione, e basta, per accertarsene, rileggerne il testo.

Essa infatti, concedendo alle forme di rito, invitava il Governo a tutelare la libertà, la casa, la vita dei cittadini, a garantire il libero esercizio del mandato legislativo atrocemente manomesso; lo invitava a fare ciò che è il dovere elementare di ogni Governo; lo invitava ad essere un Governo. Un tale invito, per un Governo che si rispetti e che si ritenga vivo, è il supremo degli oltraggi, di cui esso non può decentemente accettare la discussione. Accettandola, permettendo che si possa soltanto dubitarne e discuterne, esso si confessa abdicatario e sconfitto.

Si capirebbe una tale discussione di fronte a un Comitato di salute pubblica, che fosse appena istituito: ma, per un Governo che vive da cinque mesi, che ebbe dall'unanimità della Camera precisamente il mandato di ristabilire l'imperio della legge, che quel mandato formalmente accettò, la discussione se egli l'abbia compiuto, se abbia ubbidito allo Statuto del Regno, se sia o non sia colpevole di fellonia o di alto tradimento, è una discussione che si comprenderebbe al Senato costituito in alta Corte di giustizia, ma ché non si può più fare seriamente alla Camera.

Or dunque noi siamo di fronte al Governo di domani! Noi intendiamo, col voto che daremo, esprimere la volontà che il Governo di domani sia esattamente l'opposto del Governo di ieri!

Guardiamoci intorno, signori! Chechè possa dirci l'ottimismo costituzionale del presidente del Consiglio (la sola cosa costituzionale che sia rimasta, onorevole Facta, a lei e al suo Ministero), la verità è che l'Italia è oggimai in piena guerra civile!

Giova meglio le cose guardarle in faccia e chiamarle col loro nome!

Coloro che dicono di temere che la guerra civile si profili sull'orizzonte e che, come Arlecchino sotto le legnate, dicono di sentire che qualcheduno si avvicina, hanno l'aria di

gente trasognata, di dormienti un sonno di tomba: somigliano a colui che, mentre la casa in cui abita arde e gli crolla sul capo, si consultasse per sapere a quale compagnia di assicurazione contro gl'incendi gli converrebbe rivolgersi!

Ora che cosa oggi è in discussione?

Ciò che è in discussione è l'esistenza dello Stato, dello Stato costituzionale. Io non dico neppure dello Stato democratico, dico dello Stato costituzionale, contro il quale — lo avete confessato voi stesso, testè, onorevole Facta — è diretto l'assalto.

In questa discussione, quale posizione possono prendere i socialisti? Io dichiaro che, in una tale discussione, i socialisti, come tali, in quanto socialisti, non hanno alcuna loro tesi specifica da proporre e da sostenere.

La questione del collaborazionismo o del non collaborazionismo, onorevole Gronchi, è questione completamente estranea a questa discussione! Ma io voglio fare una semplice dichiarazione, per quello che ci può riguardare come socialisti: io ho combattuto apertamente, e non da oggi e non da ieri, l'estremismo nel mio partito; l'ho combattuto nelle conferenze, nella stampa, nei congressi del partito; l'ho combattuto aspramente in tutti i modi.

Non rinnego nulla delle mie opinioni in proposito. Ma debbo dichiarare, per lealtà, che considero come prova o di insigne malafede o di assoluta incomprensione, il tentativo di giustificare gli eccessi, ai quali oggi assistiamo, la guerra civile che si è scatenata in Italia, con quegli eccessi affatto sporadici o con quella rivoluzione esclusivamente verbale che io andavo per tanti anni combattendo. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivaci interruzioni all'estrema destra*).

È una questione molto semplice, o signori... (*Nuove interruzioni all'estrema destra — Apostrofi dei deputati Caradonna e Torre Edoardo*).

Non vi è ragione di dissenso, e non vi è possibilità di equivoco, perchè è questione puramente e semplicemente di date, facilmente verificabili. Quando il fascismo sferrò le sue forze contro il partito socialista, e non solo contro di esso, ma specialmente contro le organizzazioni proletarie e contro tutta l'azione del riformismo socialista, ossia contro le Case del popolo, contro le Cooperative, contro i Municipi legittimamente conquistati da voti socialisti, la ubbriacatura bolscevica, chiamiamola così per intenderci... (*Commenti — Rumori all'estrema destra*).

Non c'è ragione di inquietarsi: uso volentieri il vostro gergo, appunto perchè la discussione proceda più liscia. Avrei potuto dire indifferentemente l'ubriacatura mussoliniana, di quando cioè Mussolini... (*Interruzioni*).

TORRE EDOARDO. Quella è stata l'ammoniaca! (*ilarità*).

TURATI. ...di quando Mussolini, al momento in cui l'Italia era in procinto di partire in guerra, ci incitava alla rivoluzione contro la guerra dell'Italia; e noi non lo abbiamo seguito! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

TURATI. Cotesta infatuazione, dunque, bolscevica o mussoliniana, chiamatela come volete, quando voi partiste in guerra contro di noi era cessata già da tempo.

Richiamarsi ad essa per giustificare l'azione fascista di oggi, è ripetere il famoso « se non tu, tuo padre » del lupo della favola.

Quando i vostri eroici furori si sono sferrati contro di noi, il buon senso italico aveva già da tempo prevalso. Avevano già capito tutti che l'Italia, paese povero, tributario dell'estero, che ha bisogno di esportare prodotti e di esportare emigranti, che ha bisogno del credito dalle altre Nazioni, che ha bisogno di materie prime da tutto il mondo, non potrebbe mai fare una rivoluzione economica puramente nazionale; non potrebbe fare, se mai, che una rivoluzione internazionale. (*Commenti all'estrema destra*).

La cosa è di tutta evidenza. Ciò che oggi è in questione non è affatto il socialismo, è la vita civile; ed ecco il perchè, onorevole Gronchi, i nostri voti si possono in questo momento confondere coi vostri, senza che questo voglia dire ripudio o rinnegamento nè della nostra, nè della vostra fisionomia. (*Commenti a destra*).

Noi dobbiamo anzi constatare che, se il socialismo, come idealità e come moto storico, non può essere sommerso da nessuna tempesta, il partito socialista, come tale, in questo momento, è posto nella impotenza di agire...

GIUNTA. È in fallimento!

TURATI. No; è soltanto in moratoria; ma non può più agire nè per la resistenza e per la guerra, nè per la pacificazione.

Non per la resistenza: anzitutto, perchè è contro tutte le nostre tradizioni ed attitudini adoperare i metodi della guerra civile; e d'altronde perchè non è possibile resistere, quando la sedizione, l'assassinio, l'incendio bivaccano in combutta coi carabinieri, ma-

terialmente nelle piazze, e moralmente con la magistratura, con la polizia, coi prefetti, coi questori, col Governo.

E non può agire per la pacificazione, perchè, dopo tanti appelli inutili, è venuta l'ora in cui il gesto della disperazione è il solo possibile, è venuta l'ora in cui persino Gesù Cristo, se rinascesse, non potrebbe nè dire la sua parola di pace, nè impugnare la sferza con cui cacciò i mercanti dal Tempio: il Sermone della montagna sarebbe interrotto dal crepitio delle rivoltellate.

Siamo dunque all'ora del crollo! Crollo, onorevoli colleghi, non soltanto di un Ministero; fermarsi a questo è ridicolo, non ha senso comune. E neppure crollo di un Governo o crollo di un regime. Siamo, se non si corre ai ripari, al crollo di una civiltà: ecco quello che si deve oggi francamente affermare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In questa Camera vi sono pure partiti costituzionali, vi sono partiti democratici o che si dicono tali. Signori, soprattutto *de vostra agitur*: è l'ora vostra, l'ora per voi della prova suprema. Ogni debolezza, ogni tergiversazione, è il rinnegamento: voi state per pronunciare l'ultimo giudizio di voi stessi. Quel giudizio non riuscirete a cancellarlo domani.

Voi ci avete detto cento volte che le istituzioni sono aperte a tutti i progressi, che la stessa monarchia consente tutte le evoluzioni progressive, anche le più ardite. Noi non vi domandiamo che oggi ci dimostriate tutto questo: vi domandiamo soltanto che ci proviate, se volete e potete, che queste istituzioni non consentono il ritorno al medio evo; semplicemente. (*Approvazioni al centro e all'estrema sinistra — Commenti a destra*).

Di che cos'altro potremmo oggi discutere? Discuteremo dei vostri provvedimenti di pubblica sicurezza, onorevole Facta? Strana illusione la vostra, che la Camera possa concedervi l'uso di mezzi eccezionali, quando cinque mesi di vostro Governo hanno dimostrato a luce di meriggio che non avete saputo servirvi di nessuno dei mezzi ordinari, di nessuna delle leggi vigenti!...

Io ho sciorinato qui altra volta l'elenco di tutti gli articoli del Codice penale che ogni giorno vengono posti sotto i piedi, e non starò a ripetervi oggi quella litania. Ma è tutto, semplicemente, il Codice penale che voi avete bravamente soppresso.

O parleremo di politica estera? C'è qui l'onorevole Treves che potrebbe dimo-

strarvi per la ennesima volta che oggi la politica estera domina la politica interna.

Verissimo. Noi abbiamo bisogno di una Europa in pace, noi abbiamo bisogno di pesare nel Concilio delle nazioni, per assicurarci tutela agli emigranti, crediti, materie prime; ma io nego che l'Italia in questo momento possa avere una qualsiasi politica estera.

Per averne una, converrebbe non essere un paese balcanizzato, lacerato dalle fazioni, devastato dal brigantaggio che si impone al Governo. Per esercitare all'estero un'azione italiana conviene che vi sia un'Italia.

Parleremo di politica economica e finanziaria, di politica di lavoro, ecc?

Tutto questo è un vaniloquio nelle condizioni presenti, quando al proletariato è tolta ogni forza politica, quando non c'è più legge che sia rispettata, quando le Leghe, le Cooperative, i Municipi del popolo sono giornalmente devastati e distrutti; quando il suffragio popolare è frustrato ed irriso, e lo stesso Parlamento, come stampa il *leader* dei fascisti, si afferma che « deve essere chiuso o per amore o per forza: a scelta »! (*Interruzioni*).

MUSSOLINI. Sì. Se è necessario, lo chiederemo con la forza! (*Vivi rumori — Commenti*).

CARADONNA. Ci state bene qui!

TURATI. La questione è dunque unicamente se l'Italia deve vivere, se nel mondo civile ci deve essere o no un'Italia civile. La questione è fra l'Italia civile e l'Italia rimbarbarita (*Commenti a destra — Rumori*).

I socialisti in questa formidabile lotta faranno intero il loro dovere.

Spetta a ciascuno fare il suo. Non dimenticate, onorevoli colleghi, che i voti che daremo oggi rimarranno incisi più che nel bronzo. Non è più tempo di giochi d'abilità nè di riserve mortali. Caduto il Governo dell'onorevole Facta, ogni Governo che gli somigli può e deve ritenersi da oggi egualmente caduto.

Oggi la Camera decide se vi sarà ancora un'Italia civile, un'Italia democratica... (*Interruzioni — Rumori — Approvazioni*).

È la storia che sentenzierà. Noi consegniamo il nostro voto alla storia! Fate, signori, altrettanto! (*Vivissimi e reiterati applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori a destra*).

GRAZIADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, sentiamo l'obbligo politico di votare contro il

Ministero Facta. (*Commenti*). E poichè non abbiamo dinanzi a noi altro ordine del giorno di sfiducia che quello dell'onorevole Longinotti, saremo costretti, per votare contro il Governo, a votare tale ordine del giorno. (*Vivi commenti*).

Dobbiamo dunque chiedere alla vostra cortesia la possibilità di indicare brevissimamente i motivi per i quali la nostra adesione all'ordine del giorno Longinotti ha caratteri speciali. (*Commenti*). Data la brevità dell'ora, non intendo occuparmi in alcun modo della particolare politica dell'onorevole Facta. Se appartenessimo alla maggioranza costituzionale, saremmo ministeriali nel senso che accetteremmo quella parte del programma dell'onorevole Facta in cui questi ha detto che chiunque non sia pari all'ufficio deve essere allontanato. (*Commenti — Ilarità*).

Osserviamo ai colleghi di parte popolare, non per una vana querimonia retrospettiva, ma per rispetto alle cose, che anche sopra di essi gravano pesanti responsabilità. Essi hanno sempre votato ed hanno avuti i propri rappresentanti in quei Ministeri che hanno aiutata la formazione del fascismo, e sono stati parte della maggioranza insieme con i fascisti e coi destri che oggi ringraziano l'onorevole Facta con la cavalleria che abbiamo sentito. (*Commenti*).

Il partito popolare è costretto dal suo numero e dal suo carattere ad essere sempre al Governo: il che, per un partito di masse, costituisce un tremendo pericolo. (*Commenti*). Voi vi siete messi in questa situazione che non voglio qualificare tanto è grave. Sebbene abbiate dietro di voi un movimento di operai e specialmente di contadini, voi siete rimasti complici della reazione, quando essa si scagliava da tempo non soltanto contro le nostre, ma anche contro le vostre organizzazioni. I fenomeni di Udine, di Vicenza, di Viterbo e di Cremona sono tali da attribuirvi fin da ora una gravissima corresponsabilità. La verità è, onorevoli colleghi, consentitemi di dirlo, che voi vi eravate illusi sul carattere del fascismo, ed avevate sperato che esso si limitasse a colpire le organizzazioni rosse. La reazione invece, e soprattutto quella militare, ha le sue leggi e va contro tutti, e tutto, fino al giorno in cui non sia stata spezzata, o non abbia spezzato.

I colleghi di parte popolare e di altre parti della maggioranza presentano un ordine del giorno in cui si parla della necessità della pacificazione interna, e si dice che il Governo dell'onorevole Facta non l'ha saputa raggiungere. Ma anzitutto come poteva l'onorevole

Facta raggiungere la cosiddetta pacificazione, quando a far parte della sua maggioranza concorrevano la destra e i fascisti? D'altronde, che cosa intendono i colleghi di parte popolare e, in un certo senso anche i colleghi di una parte di questi banchi, con la parola pacificazione? E quali sono le condizioni per questa loro desiderata pacificazione?

Onorevoli colleghi, l'ora è assai grave in Italia e in tutta Europa. Solleviamoci un momento al disopra delle menzogne convenzionali e delle frasi fatte. Nessuno può amare la violenza per la violenza! (*Commenti animati a sinistra*). Ma la storia ha le sue leggi, e queste sono superiori ai nostri personali desideri. Ora tra interessi e tra ideali incompatibili, come vi può essere la pacificazione?

Vi potrà essere un modo più o meno barbaro di lotta; vi potrà essere la lotta collettiva, anziché la triste lotta individuale; vi potrà essere la lotta organizzata per scopi seri anziché il tumulto sterile, o cieco, ma lotta vi sarà sempre fino a che uno dei due ideali, uno dei due interessi non abbia prevalso sull'altro.

Le condizioni della cosiddetta pacificazione non sono dunque in realtà se non le condizioni in cui la lotta si deve svolgere.

A nostro avviso, non possiamo aspirare che ad una sola condizione, la condizione cioè di avere libertà di sviluppo per il movimento operaio e contadino.

Voci a destra. Accettiamo.

GRAZIADEI. Ora quando questa libertà di sviluppo è impedita ed è impedito con l'uso della forza armata, onorevoli colleghi, volete rispondere con lo spirito della rassegnazione cristiana al crepitio delle revolverate?

Evidentemente, i socialisti e i popolari mentre non osano chiedere la reazione contro i fascisti, mirano a servirsi dello Stato per crearsi un qualche argine legale, contro di essi.

Si afferma da ambe le parti il concetto di uno Stato superiore alle classi, il concetto secondo cui la lotta di classe non dovrebbe diventare guerra di classe.

Ma, onorevoli colleghi, secondo la dottrina fondamentale del manifesto dei comunisti di Carlo Marx, non esiste Stato al di sopra delle classi; lo Stato è l'organizzazione di Governo di una data classe, e quando un'altra classe, in un certo momento storico, batte alla porta del potere, è tristemente inevitabile che la classe avversa che lo detiene scagli la sua forza armata contro l'altra e sia tanto più feroce, quanto più

ristretti sono gli interessi che vuole difendere. (*Commenti prolungati*).

E d'altra parte, onorevoli colleghi, è proprio nei momenti storici più gravi che la lotta di classe si trasforma in guerra di classe. Il periodo storico creatosi colla guerra mondiale è tipicamente un periodo di guerra di classe.

Che cosa sia il fascismo non abbiamo bisogno di ripeterlo. (*Interruzioni all'estrema destra*). Lo abbiamo detto qui dentro fin dal febbraio 1921, e la realtà ha dimostrato che non c'eravamo ingannati nell'esame dei suoi caratteri e delle sue necessità immanenti. Noi non possiamo dunque chiedere allo Stato borghese nè la difesa dei nostri ideali, nè tanto meno la lotta contro i nostri nemici. Sarebbe un atto di debolezza morale, e sarebbe una pretesa, a nostro credere, storicamente errata ed ingenua.

Noi diciamo, onorevoli colleghi, che la salute del proletariato, la salute degli operai e dei contadini, la loro libertà effettiva di tutelare i loro interessi, non può essere in definitiva difesa se non dalla loro coscienza, e dalla loro capacità di resistere alla reazione in tutti i campi, compreso quello della organizzazione armata. (*Interruzioni a destra — Commenti*).

Onorevoli colleghi! Abbiamo sempre pensato che contro il fascismo occorre una resistenza diretta e contemporanea delle masse sull'intero territorio nazionale... (*Rumori a destra*).

GIUNTA. Non le avete più le masse! (*Rumori all'estrema sinistra*).

GRAZIADEI. Non possiamo rinunciare a questo criterio oggi che talune frazioni socialiste di sinistra lo vanno sempre più chiaramente accettando.

È naturale che finchè il Parlamento esiste, si abbiano anche ripercussioni e combinazioni parlamentari, lungo il corso della riscossa proletaria in cui crediamo.

Ma, pur riconoscendo in linea di fatto la transeunte necessità storica di determinate situazioni, che noi non possiamo ancora superare, non intendiamo assumere e non assumeremo mai alcuna responsabilità, nè diretta nè indiretta, nelle future combinazioni parlamentari. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Intendiamo essere ai primi posti nella lotta contro la reazione per poter anche essere in tempo utile contro le ingannevoli e insufficienti soluzioni puramente parlamentari alle quali voi, onorevoli colleghi, vi apprestate. (*Applausi all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. La Camera ha espresso da diverse parti il desiderio di una chiarificazione. Essa perciò non potrà ascoltare con dispiacere la parola di chi intende esprimere chiaramente il proprio pensiero. (*Interruzioni*).

Io desidero esprimere il mio convincimento, che si scosta da quello di coloro che hanno l'abitudine di sopravvalutare le manifestazioni parlamentari e le contingenze parlamentari, che sono semplicemente l'eco lenta e lontana di fatti grandiosi che si svolgono nel paese. Per queste stesse ragioni non sopravvaluterò la portata dell'atto che il Parlamento potrà compiere nella presunzione di influire profondamente sopra eventi che non hanno la loro ragione di essere qui dentro, ma solo la ripercussione. Perciò la mia dichiarazione è di una sobrietà quasi inaudita nel Parlamento. (*Rumori — Commenti*).

Poichè desidero esplicitamente di non imitare alcuni dei miei colleghi che, prefiggendosi un determinato scopo e volendo rimanere fedeli a un principio, nè sanno parlare abbastanza chiaro per quel principio, nè sanno tacere abbastanza, dirò che le ragioni per cui voterò contro il Ministero Facta sono non solo ragioni contingenti, ma soprattutto ragioni immanenti di principio che si diversificano da quelle esposte dall'onorevole Turati. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vella.

VELLA. Onorevoli colleghi, debbo fare una brevissima dichiarazione, a nome dei miei colleghi di questa parte della Camera (*Rumori — Commenti prolungati*), che sono fedeli all'attuale atteggiamento del partito socialista italiano. Debbo però dire che se noi confermiamo il nostro consenso alle ragioni di opposizione a questo Ministero svolte dall'onorevole Turati, dobbiamo tuttavia dichiarare fermamente che noi ispiriamo il nostro voto non solo alle contingenti ragioni politiche, ma ai principi classici ed intransigenti del partito socialista, che resteranno immutati anche di fronte a nuove combinazioni ministeriali. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boncompagni-Ludovisi.

BONCOMPAGNI-LUDOVISI. Onorevoli colleghi, indubbiamente gli eccessi a cui abbiamo assistito in questi ultimi tempi per opera dei fascisti sono altamente deplorevoli (*Rumori all'estrema destra*), e contribuiscono a non tenere alto il prestigio del nostro Paese

all'estero. Però io ritengo che la colpa sia dell'autorità dello Stato che è stata completamente assente.

È da molto tempo che i Governi non fanno sentire la loro presenza in Italia, perciò io comprendo, onorevole Facta, le critiche che da molte parti della Camera vi si fanno. Io comprendo anzi che, forse, fra breve tempo, la pace dell'interno possa anche venire dall'avvento dei socialisti al potere. Però non mi pare ancora giunto questo momento. (*Commenti*).

Non mi pare giunto il momento, perchè gli animi sono troppo accesi da una parte e dall'altra e male si troverebbero i partiti avversari a partecipare oggi al Governo.

Mai come oggi il Governo deve appoggiarsi sopra una maggioranza come questa che l'ha sostenuto.

Ma come si può pretendere da un presidente del Consiglio di governare con maggior energia, se egli sente di non essere sorretto validamente nelle ore difficili dalla sua stessa maggioranza? (*Rumori*).

Quindi, profondamente addolorato della decisione presa da molti gruppi che formano la vostra maggioranza, pur ritenendo che occorra del coraggio nella vita normale politica per seguire la disciplina di partito, credo che in alcune occasioni gravi, come l'attuale, sarebbe viltà trincerarsi dietro la disciplina di partito. Io perciò non mi associo alle dichiarazioni che sono state fatte a nome del gruppo a cui appartengo. (*Applausi a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio per dichiarare se accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Longinotti.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Turati ha rilevato come la discussione che doveva precedere le dichiarazioni di voto, in fondo si sia ridotta alle stesse dichiarazioni; il che costituisce una novità nelle discussioni della nostra Camera. Io invece resterò nella normalità e quindi, dopo le dichiarazioni di voto, mi limiterò semplicemente a dire il mio pensiero sull'ordine del giorno su cui si deve votare.

L'onorevole Turati mi darà atto di questa verità che, sebbene egli dica che il Ministero fosse morto da parecchi giorni, è stato in atto di lealtà quello di venire qui questa sera (*Applausi*), onde la situazione parlamentare avesse la sua logica e costituzionale soluzione. (*Approvazioni*).

Il Governo è stato coerente in questo, come durante tutta la sua esistenza. In questi cinque mesi il Governo ha sempre contenuto l'opera sua nell'ambito del controllo parlamentare, evitando tutti quei provvedimenti per decreto-legge che altri usarono con tanta frequenza. (*Approvazioni — Commenti*).

Ringrazio l'onorevole Longinotti, l'onorevole Gronchi e gli altri firmatari di aver presentato un ordine del giorno che non lascia luogo ad equivoci, e li ringrazio perchè la seduta di oggi deve avere questo sostanziale significato: la chiarezza fino in fondo.

Tuttavia io voglio soltanto, non dico fare una discussione, ma correggere una impressione che ho sentito manifestare dagli onorevoli Gronchi e Fontana per quanto riguarda una cosiddetta aspra rampogna alla magistratura. (*Commenti*). Spero che i colleghi rileggeranno il mio discorso. Essi troveranno che, mentre io eccitavo tutti gli organi dello Stato, dalla magistratura agli uomini politici, ad una maggiore fermezza nell'opera di pacificazione degli animi, segnalavo unicamente l'opera della magistratura, che per la sua alta funzione, deve sovrastare a tutte le altre, e non soltanto non muovevo rampogne, ma manifestavo la fiducia che questi miei concetti sarebbero stati rigorosamente applicati. Non è da me, che da 40 anni ho contatto con la magistratura, che poteva venire una rampogna.

Fatta questa dichiarazione, che, per debito di lealtà, dovevo fare e che corrisponde al vero, come potrà essere constatato, mi compiaccio vivamente per la chiarezza dell'ordine del giorno che porta per primo nome quello dell'onorevole Longinotti. E siccome l'ordine del giorno ha significato di sfiducia nel Gabinetto, io sul rigetto di esso pongo la questione di fiducia.

Non ho altro da aggiungere. La Camera darà il suo giudizio e noi di questo giudizio terremo quel massimo conto che ogni deliberazione della Rappresentanza del paese merita, e seguiremo le vie che ci saranno da essa indicate. (*Applausi a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione sull'ordine del giorno degli onorevoli Longinotti, Gronchi, Cocuzza, Grassi, Larussa ed altri. Lo rileggo:

«La Camera, constatando che l'opera del Governo non ha conseguito la pacificazione interna, indispensabile anche per la

restaurazione economica e finanziaria del paese, passa all'ordine del giorno ».

Su questo ordine del giorno, non accettato dal Governo e sul quale il Governo pone la questione di fiducia, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Siciliani, Luiggi, Chiggiato, Federzoni, Lanza di Trabia, Suvich, Greco, Banelli, Caetani, Celesia, Pesante, Krekich, Casaretto, Catalani, Franceschi, Acerbo, Camerini, Mazzini, e dagli onorevoli: Sanna-Randaccio, Pancamo, Colonna Di Cesarò, Faranda, Bonardi, Albanese, Sorge, Mancini, Guarino-Amella, Cerabona, Abisso, D'Alessio, Carnazza Carlo, Stancanelli e Di Marzo.

Coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Longinotti, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Bertini.

Si faccia la chiama.

CAPPELLERI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Abisso — Acerbo — Agnesi — Agnini — Agostinone — Albanese Giuseppe — Amatucci — Amedeo — Argentieri.

Bacci — Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Baldini — Baracco — Baranzini — Baratono — Bassino — Basso — Beghi — Bellone Giuseppe — Belloni Ambrogio — Bellotti Pietro — Belotti Bortolo — Beltramini — Beneduce Alberto — Bennani — Bentini — Berardelli — Bevione — Bianchi Carlo — Biavaschi — Bisogni — Bocconi — Boggiano Pico — Bogianckino — Bombacci — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bosi — Bovio — Braschi — Bresciani — Brezzi — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Buffoni — Buonocore — Buttafocchi.

Caccianiga — Caldara — Camera — Campanini — Canepa — Cao — Capasso — Capobianco — Caporali — Cappa Innocenzo — Cappa Paolo — Cappelleri — Caradonna — Carapelle — Carbonari — Carnazza Carlo — Casoli — Cavina — Celli — Cerabona — Chiesa — Ciano — Ciappi — Cicogna — Ciocchi — Ciriani — Cocuzza — Colonna di Cesarò — Conti — Corazzin — Corgini — Coris — Corneli — Cosattini — Cotugno — Cristofori — Croce — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio — D'Aragona — De Berti — De Caro — De Gasperi — Degni — D'Elia — De Martini — De Nava — Di Fausto — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di

Napoli — Di Pietra — Donati — Donegani — Drago — Ducos — Dudan — Dugoni.

Ellero — Ercolani.

Fabbri — Falcioni — Fantoni — Faranda — Farina — Faudella — Fera — Ferrarese — Ferrari Adolfo — Ferri Leopoldo — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Flor — Florian — Frontini — Frova — Fumarola.

Gai Silvio — Galeno — Gallani — Galavresi — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Giacometti — Giuffrida — Giuriati — Gonzales — Grandi Achille — Grandi Rodolfo — Grassi — Graziadei — Graziano — Gronchi — Guarienti — Guarino-Amella.

Innamorati.

Jacini — Janfolla.

Labriola — Lanfranconi — La Rosa Luigi — Larussa — Lazzari — Loquatelli — Lollini — Longinotti — Lopardi — Lucangeli — Lucci — Luciani.

Macrelli — Maffi — Malatesta — Mancini Augusto — Mancini Pietro — Manenti — Marabini — Marconcini — Marino — Marracino — Martire — Mastracchi — Mattei-Gentili — Matteotti — Mauri Angelo — Mauro Francesco — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Mendaja — Merizzi — Merloni — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Mingrino — Mininni — Modigliani — Monici — Morgari — Musatti — Mussolini.

Nasi — Netti Aldo — Nitti Francesco — Nobili — Novasio

Orano — Ostinelli.

Pagella — Palma — Pancamo — Panebianco — Paolino — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pecoraro — Pellizzari — Perrone — Petriella — Pezzullo — Piemonte — Pieraccini — Pietravalle — Piscitelli — Pistoia — Piva — Presutti.

Quaglino.

Reale — Rocco Marco — Rodinò — Romani — Romita — Rondani — Rosa Italo — Rossi Francesco.

Sacchi — Salvadori — Salvalai — Sandroni — Sandulli — Sanna-Randaccio — Sardelli — Sardi — Sbaraglini — Scagliotti — Selmi — Signorini — Smorti — Sorge — Spada — Speranza — Squitti — Stancanelli — Stanger — Stefini — Stella.

Tangorra — Tassinari — Terzaghi — Tinozzi — Tiraboschi — Todeschini — Tofani — Tommasi — Tonello — Torre Andrea — Tovini — Treves — Triepi — Trozzi — Tupini — Turati.

Uberti.

Vairo — Vallone — Vassallo Ernesto — Vella — Veneziale — Ventavoli — Visco — Visocchi — Volpi.

Zanardi — Zaniboni — Zanzi — Zilocchi — Zirardini Gaetano — Zucchini.

Risposero No:

Aldi-Mai — Alessio — Alice — Amendola — Anile.

Benedetti — Beneduce Giuseppe — Bertini — Bertone — Bianchi Vincenzo — Boncompagni-Ludovisi — Bosco-Lucarelli.

Calò — Camerata — Camerini — Casaretto — Cascino — Casertano — Catalani — Celesia — Cermenati — Chiggiato — Cingolani — Cirincione — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Congiu — Corradini — Crisafulli Mondio.

D'Ayala — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Filippis Delfico — Dello Sbarba — De Vito — Facta — Fazzari — Federzoni — Ferrari Giovanni — Fontana — Franceschi — Fulci — Furguele.

Greco — Guàccero — Guglielmi.

Imberti — Improta.

Krekich.

La Loggia — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Lissia — Lo Monte — Lo Piano — Luigi.

Mantovani — Marchi Giovanni — Marescalchi — Mariotti — Martini — Masciantonio — Mattoli — Maury — Mazzini — Merlin — Misuri.

Pallastrelli — Paolucci — Peano — Pellegrino — Pesante — Petrillo — Philipson — Poggi — Porzio — Pucci.

Renda — Riccio — Rocco Alfredo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruschi.

Salandra — Sarrocchi — Serra — Siciliani — Sipari — Sitta — Soleri — Suvich.

Tamborino — Tosti — Troilo.

Valentini Luciano — Venino — Villabruna — Volpini.

Zegretti.

Si astiene:

Scotti.

Sono in congedo:

Aldisio — Aroca.

Banderali — Baviera.

Canevari — Casalicchio.

De Angelis — De Stefani.

Giavazzi — Giolitti.

Lombardi Nicola.

Miceli-Picardi — Miliani G. Battista — Murgia.

Pestalozza — Piatti.

Raineri.

Toscano.

Valentini Ettore.

Sono ammalati:

Bussi.

Capitanio — Casalini — Corsi.

Di Francia.

Galla.

Lofaro.

Ollandini.

Padulli — Paleari — Pogatschnig.

Quilico.

Tamanini.

Assenti per ufficio pubblico:

Arcangeli.

Montemartini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Longinotti e da altri deputati:

Presenti 392

Astenuti 1

Votanti 391

Maggioranza 196

Hanno risposto Sì 288

Hanno risposto No 103

(La Camera approva l'ordine del giorno del deputato Longinotti).

FACTA, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. In seguito alla votazione avvenuta, il Governo deve prendere le sue decisioni.

Prego pertanto l'illustre Presidente e la Camera di rinviare a-domani il seguito dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi:

ACERBO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè si compiacca dirgli quanto vi sia di vero nella notizia pubblicata dai giornali riflettente una pubblica manifestazione compiuta da generali ed ufficiali superiori in divisa contro il ministro della guerra ed alcuni organi delicatissimi dell'esercito.

« Se vero chiede quali immediati provvedimenti abbia preso a carico dei colpevoli.

« Zaniboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui provvedimenti che ha adottati in seguito alle numerose inchieste che hanno rivelate le condizioni di barbarie del luogo ove sono ricoverati in Palermo i malati di mente della provincia di Catania.

« D'Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere:

a) se in seguito alle pubblicazioni di alcuni autorevoli giornali intorno ai processi ai quali ha dato luogo il naufragio del piroscafo « Onoria », non creda necessario controllare il fondamento delle accuse fatte al giudice istruttore di Catania Lo Russo Caputo, che alla luce dei documenti citati dai giornali appare un collaboratore ed un avvocato di una delle parti in causa;

b) se non creda necessario, per la dignità della magistratura e per il retto funzionamento della giustizia, provvedere all'allontanamento di detto magistrato da Catania per il periodo di tempo necessario allo svolgimento dei processi onde assicurare che i processi stessi si svolgano in un ambiente sereno e insospettato.

« Croce ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, per sapere come giustifichi il contegno dell'Istituto nazionale delle assicurazioni nei fatti che hanno seguito al naufragio dell'« Onoria » e come giudichi il contenuto della lettera che il direttore di esso ha inviato agli assicuratori dell'« Onoria », lettera pubblicata dai giornali.

« Croce ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se e come giustifichi e spieghi le pressioni, che il Ministero ha fatto sul comandante della capitaneria del Porto di Messina, presidente della Commissione di inchiesta sul sinistro dell'« Onoria », perchè contrariamente alla verità ed al suo convincimento denunciassse, per qualsiasi reato, sia pure per semplice contravvenzione, il capitano dell'« Onoria ».

« Croce ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) con quali criteri si proceda nel comune di Sarno — provincia di Salerno — dagli agenti della forza pubblica e dai rappresentanti dell'autorità politica e giudiziaria di fronte ai violatori della legge ed agli aggressori della libertà e della vita dei cittadini;

2°) per sapere anche se il Commissario Regio di Sarno sia preposto all'Amministrazione straordinaria del comune, perchè gli elettori esprimano liberamente il loro voto nello scegliersi la loro rappresentanza; o se invece, data l'iniquità dei suoi atti, sia lo strumento di una parte sola, la quale vanta, nell'ora tragica, che colà volge specialmente dopo la selvaggia aggressione fatta al consigliere provinciale Mancusi, alte influenze, corruttrici del carattere e della coscienza del corpo elettorale.

« Camera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda alleviare la disoccupazione delle maestranze metallurgiche e navali col rendere in fatto possibile la demolizione — fatta in Italia — del vecchio naviglio nazionale a mezzo dell'esonero temporaneo del materiale proveniente da tali demolizioni e destinato a ferriere o acciaierie per la ribollitura o la rifusione, tenuto presente che — oltre favorire anche lo sgombero dei porti — la utilizzazione dell'enorme quantitativo di materia prima recherebbe vantaggio sicuro alla economia nazionale senza perdita alcuna da parte dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bogianckino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere, di fronte all'indugio nella liquidazione delle pensioni, quali provvedimenti intenda prendere ad evitare che

cessando la corresponsione dello stipendio senza essere contemporaneamente sostituito dalla percezione della pensione, l'ex funzionario sia costretto ad incontrare debiti rovinosi oppure ad elemosinare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buttafocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se intenda, e come, migliorare le infelicissime condizioni della gente di mare divenuta invalida, non essendo lecito che capitani e macchinisti, che hanno navigato lungamente terminino la loro vecchiaia nella miseria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Pietra ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere le ragioni di diritto che indussero l'autorità giudiziaria a chiedere l'estradizione dalla Svizzera del maestro Manlio Sanvisi, ex combattente valoroso, cittadino esemplare, condannato in contumacia per reato politico. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cappa Innocenzo, Macrelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte all'adesione data dal Ministero del tesoro con nota 9 giugno 1922, non creda di sollecitare le pratiche per la dichiarazione di necessità e di urgenza circa la concessione sussidiata della ferrovia Voghera-Varzi, destinata ad aprire nuove vie fra la Lombardia e la Liguria. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gasparotto, Cappa Innocenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere:

se abbia qualche fondamento la voce della sostituzione dell'Istituto nautico di Savona con una scuola nautica per il personale subalterno di bordo;

se, considerando l'antichità dell'Istituto, gli ottimi ordinamenti scolastici, l'ampiezza dei mezzi didattici di cui esso dispone, il numero relevantissimo degli allievi e l'importanza marinara della città di Savona, il Ministero non

reputi utile il mantenimento dell'Istituto nautico;

se il ministro non creda opportuno fornire precise notizie sui progetti del Governo circa le sorti dell'Istituto, affinché le famiglie possano scegliere senza incertezze la sede per l'iscrizione dei loro figli nell'anno 1923. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rossi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se è a conoscenza del voto del Consiglio del Collegio dei procuratori di Torino e di Susa il quale Consiglio:

« Riesaminate le disastrose condizioni nelle quali per inerzia del Governo si trascina su tutti i suoi rami l'amministrazione della giustizia;

« Considerato che il partecipare ulteriormente a funzioni giudiziarie, le quali per mancanza di personale, per vetustà di leggi, per insufficienza di locali, anziché proteggere i diritti dei cittadini ne arenano indecorosamente il riconoscimento, non è più dignitoso per la Classe Forense, fatta stanca di promesse e di affidamenti le une e gli altri sistematicamente ineseguiti, ad unanimità ha deliberato di provvedere alla convocazione del Collegio in Assemblea straordinaria col preciso scopo di arrestare, colla ripresa del turno post-feriale il servizio, tutto lo svolgimento della giustizia in qualunque sede ed in qualunque forma, mantenendo la sospensione forzata sino a che la Giustizia stessa venga nei suoi funzionari, nelle sue leggi e nei suoi locali ricostituita in quello stato di efficienza e di elevazione che oggi le sono permanentemente negate », e chiede quali provvedimenti intenda il ministro adottare per riparare alle giustificate lagnanze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romita ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali ostacoli si frappongano alla ultimazione delle opere di armamento della linea ferroviaria Sacile Pinzano, per il tronco Sacile-Montebelluna-Cellina, per il quale già da tempo sono stati provvisti i materiali necessari, che sono lasciati inutilizzati sul luogo con palese danno della amministrazione e grave pregiudizio per quelle popolazioni per il ritardo nel compimento dei lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna. (742-742-bis)

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1001)

Discussione dei disegni di legge:

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1921, n. 1651, concernente l'accantonamento di un terzo della tassa straordinaria di circolazione a favore degli Istituti di emissione. (1328)

5. Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1921-22. (1532) — (*Manca la relazione della III Commissione*).

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Sterografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati

